

SCHEDA

IL SEGNI DEL GIUBILEO: PICCOLO VOCABOLARIO

a cura di Enrico VITALONI
Ufficio liturgico diocesano - Frascati

PELLEGRINAGGIO

Il giubileo è pellegrinaggio, viaggio, percorso.

Il pellegrinaggio, tradizionalmente, è sempre stato il cammino di quanti andavano a Roma a pregare sulla tomba dei Santi Apostoli Pietro e Paolo per impetrare l'indulgenza e chiedere perdono per i propri peccati, ma, soprattutto ora che si è concessa la possibilità di ottenere l'indulgenza anche recandosi in chiese più vicine e, comunque, spostarsi è molto più facile con i mezzi moderni, il pellegrinaggio deve essere inteso non solo come un cambio di luogo, ma come una trasformazione interiore di noi stessi.

Il termine "pellegrinaggio" deriva dal latino *per ager* (attraverso i campi) o *per eger* (attraverso la frontiera), suggerendo comunque un senso di movimento e di superamento dei propri limiti. Il viaggio è un mezzo, non un fine: il fine è giungere alla meta, pertanto il viaggio va preparato, dal punto di vista pratico, ma soprattutto da quello spirituale e di conversione.

Già nella Bibbia troviamo la figura di Abramo, uomo ricco, con molti beni e greggi numerose, ma senza un erede. Dio gli ordina di uscire dalla sua quotidianità, dalla sua agiatezza, e lo mette in cammino verso una terra ignota, in mezzo a pericoli e incertezze, ma gli dona il figlio desiderato e una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come i granelli di sabbia. Decidersi per il viaggio è per Abramo un fidarsi di Dio, un Dio appena conosciuto, sulla cui promessa egli però investe tutto senza più affidarsi ai suoi beni, che finora non gli hanno dato ciò di cui ha veramente bisogno.

Anche Gesù viaggia, percorrendo a piedi la Galilea e la Giudea. È un predicatore errante, annuncia il regno di Dio e non si ferma nello stesso luogo se non per poco tempo: ha fretta di annunciare a tutti la buona novella. Per Gesù il viaggio è un modo di vivere e di affrontare la propria missione. Alla fine, il suo viaggio terminerà a Gerusalemme, dove sarà elevato sulla croce per attirare tutti a sé. Con lui i discepoli, chiamati a percorrere la stessa strada, e tutti i cristiani di ogni tempo che si mettono alla sua sequela.

Il pellegrinaggio è un viaggio che cambia la propria vita. Non si fa da soli, ma insieme ad altri e, comunque, sempre insieme a Dio. Attraverso la fatica e le incertezze, noi perdiamo le nostre sicurezze, ci apriamo agli altri e riflettiamo sulla nostra vita per cambiarla e orientarla a Dio. Se è vero che oggi il pellegrinaggio ha perso molti dei rischi e delle fatiche di una volta, dobbiamo però far sì che esso sia sempre un percorso interiore che ci porti dal peccato alla conversione e alla santità.

PORTA SANTA

Il pellegrinaggio verso la tomba degli Apostoli richiede il passaggio attraverso la Porta Santa, che è il segno più caratteristico del Giubileo: la sua apertura ne segna l'inizio e la sua chiusura la fine.

La Porta Santa rappresenta la meta del viaggio, l'essere giunti alla sua fine. Attraversare la porta significa rivivere quanto scritto in *Gv* 10: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo", quindi decidere di seguire Gesù, il Buon Pastore.

Arrivare a Roma, al termine del pellegrinaggio, e attraversare la Porta Santa (la prima a Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, chiesa cattedrale della città, ma anche nelle altre Basiliche maggiori, Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le Mura e San Pietro in Vaticano) significa anche fare visita alle tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, che hanno fondato le prime comunità cristiane e hanno testimoniato insieme a Roma, fino a dare la vita, la loro fede.

La porta introduce nella chiesa, e questo è un chiaro segno che seguire Gesù significa farlo nella Chiesa, all'interno della propria comunità, nel luogo dove Gesù ci chiama. La chiesa, infatti, è lo spazio del sacro, dove ci riconciliamo con Dio e con i fratelli, dove ci nutriamo del Corpo e Sangue di Cristo, per poi, così ristorati, ritornare alla vita quotidiana nei luoghi dove il Signore ci pone, per testimoniare.

RICONCILIAZIONE

Già gli antichi Ebrei celebravano ogni sette anni un anno giubilare, nel quale si faceva riposare la terra e tutti coloro che erano diventati schiavi per riscattare un debito venivano liberati. Era questo un anno che ricordava il riposo di Dio nel giorno di Sabato, dopo aver completato la creazione del mondo: un tempo, quindi, di riconciliazione con gli altri e con la terra.

Anche per noi cristiani il Giubileo è un segno di riconciliazione, inizio di un "tempo favorevole" (cfr. *2Cor* 6,2) per la propria conversione. Dio viene posto al centro della propria esistenza, riconoscendone il primato sulla nostra vita.

Il ripristino della giustizia sociale, fondamentale nel Giubileo ebraico, non deve essere estraneo nemmeno a noi, perché nell'anno giubilare siamo chiamati ad essere santi come è santo Dio (cfr. *Lv* 19,2), compiendo la giustizia secondo il suo metro, che è la misericordia. Dalla morte e risurrezione di Gesù Cristo deriva la salvezza per noi uomini e perciò, se Dio è misericordioso, anche noi dobbiamo esserlo, perdonando ai nostri fratelli.

Al contempo, anche noi dobbiamo andare incontro alla misericordia di Dio, ed è per questo che la riconciliazione, attraverso la confessione sacramentale dei propri peccati, è una condizione che la Chiesa pone come necessaria per poter impetrare l'indulgenza.

La riconciliazione diviene così uno dei segni del Giubileo, quello in cui il pellegrino, varcata la Porta Santa, si lascia prendere sulle spalle dal Buon Pastore per essere ricondotto all'amore di Dio.

PREGHIERA

La preghiera è un segno fondamentale del Giubileo: non possiamo aprirci alla misericordia di Dio senza aver prima aperto il nostro cuore a Lui, lasciandoci penetrare dal suo

amore. Gesù stesso pregava e ha insegnato agli apostoli a farlo. Il cristiano sa che può rivolgersi al Padre perché ha ricevuto lo Spirito del Figlio.

Se è vero che la preghiera può certamente essere usata per scandire i tempi del pellegrinaggio e condividere le proprie speranze e aspirazioni con gli altri, dobbiamo anche riuscire a trovare il tempo per la preghiera silenziosa dinanzi a Gesù.

Ogni chiesa, non solo le Basiliche, ha un tabernacolo nel cui interno è conservato Gesù Eucaristia. Prendiamoci allora il tempo per trovare ristoro e riposo dal pellegrinaggio sedendo in silenzio davanti a Lui o inginocchiandoci in adorazione. Lasciamo che Egli ci parli e ci mostri la via.

La preghiera è nutrimento per la vita spirituale dei cristiani e senza di essa non possiamo nemmeno dirci tali. Utilizziamo questo tempo favorevole che ci chiama alla conversione per riscoprire il gusto della preghiera quotidiana. Mettiamo tutte le nostre preoccupazioni nelle sue mani e come bimbi svezzati (cfr. Sal 131,2) abbandoniamo la nostra anima al suo abbraccio.

LITURGIA

La liturgia è la preghiera pubblica della Chiesa: secondo il concilio Vaticano II, è il «culmine verso cui tende» ogni sua azione «e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (*Sacrosanctum Concilium*, 10).

Essa è la lode che rivolgiamo a Dio, per ringraziarlo per averci creato, per il suo amore, la sua misericordia e la grazia che ci dona. Il momento più alto della liturgia è la celebrazione eucaristica, dove la Parola di Dio viene proclamata e il pane e il vino diventano Corpo e Sangue di Cristo.

Nella liturgia, Gesù stesso ci spiega le Scritture camminando insieme a noi come ha fatto con i discepoli lungo la strada per Emmaus, spezzando poi il pane sulla mensa eucaristica, così che anche noi possiamo dire: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto” (*Lc 24,29*).

L'apertura della Porta Santa è essa stessa un rito liturgico, caratteristico dell'Anno Santo. Dal 1950, il muro che chiude la Porta Santa viene demolito precedentemente e, durante una solenne liturgia corale, il Papa spinge i battenti della porta dall'esterno, passando come primo pellegrino attraverso di essa.

E poiché la liturgia è un atto corale, non qualcosa di personale e intimo, questa solenne apertura sottolinea che il pellegrinaggio giubilare non si fa a titolo personale, ma che esso è segno del cammino di tutto il popolo di Dio verso il Regno.

PROFESSIONE DI FEDE

La professione di fede (o “simbolo”), che si esprime nelle varie forme della preghiera del Credo, è un segno di riconoscimento proprio dei battezzati. Essa esprime i contenuti della fede, con essa si annuncia la morte e risurrezione di Cristo e la nostra speranza nella vita eterna. Queste verità, da noi accettate e testimoniate a partire dal giorno del nostro battesimo, sono condivise con tutta la comunità cristiana.

La testimonianza di fede che si rende nel Credo esprime quello che sentiamo nel nostro cuore. Infatti, non sono vuote parole quelle che esprimiamo nella nostra professione di fede, ma è quanto crediamo intimamente e fermamente che sale alle nostre labbra; perciò, san Paolo nella lettera ai Romani può scrivere: “Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il

Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore, infatti, si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza” (*Rm* 10,9-10).

La proclamazione del mistero della fede richiede una conversione profonda non solo nelle proprie parole, ma anche e soprattutto nella propria visione di Dio, di se stessi e del mondo. «Recitare con fede il Credo significa entrare in comunione con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ed anche con tutta la Chiesa che ci trasmette la fede e nel seno della quale noi crediamo» (CCC 197).

INDULGENZA

L’indulgenza esprime in modo concreto la misericordia di Dio, che travalicando i confini della giustizia umana, li supera e li trasforma. Essa può essere invocata per se stessi o per qualcuno già morto.

Infatti, il tesoro di grazia affidato da Dio alla Chiesa, chiamata ad amministrarlo, è qualcosa che noi che viviamo in questo momento condividiamo con quanti ci hanno preceduto. È per questo che i santi possono intercedere per noi presso Dio e, viceversa, con le nostre preghiere noi possiamo alleviare e abbreviare le sofferenze delle anime che attendono di essere accolte da Dio in paradiso.

Guardando a Gesù e all’esempio dei santi e vivendo in comunione con loro, possiamo sperare nel perdono dei nostri peccati e nella nostra salvezza. L’indulgenza, ottenuta al termine del pellegrinaggio e quindi del nostro cammino di conversione, ci permette di ripartire liberati dal peso del peccato e delle sue conseguenze: il peccato ci è stato perdonato nel sacramento della Riconciliazione e le sue conseguenze sono state cancellate dalla misericordia di Dio nell’indulgenza ottenuta.

Quanti fossero impossibilitati a partecipare al Giubileo con le azioni concrete richieste per ottenere l’indulgenza e quindi, per malattia o altro, non può farsi pellegrino, è invitato comunque a iniziare il proprio cammino di conversione e ad offrire la propria sofferenza partecipando alla celebrazione eucaristica.